108
32
A I

PROF. D. L. BALDISSERRI.

LA

ROCCA DI BUBANO.

XXV SETTEMBRE MDCCCXCVIII

A

DON GIUSEPPE PIFFARI

BUBANESE

CHE OGGI INIZIA IL MINISTERO SACERDOTALE

L'AUTORE.

IMOLA,
TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO
Via Cavour, già *Corso*, 35.

1898.

LA ROCCA DI BUBANO.

Se i monti di Romagna erano irti di castelli nei secoli passati, non lo era meno la pianura che dall'Apennino digrada fino al Po ed al mare. Agli antichi *vici* romani, di cui restano ancora i nomi in Vigorso, Vicoforte, Viconovo, Vicovaro e per dire solo del circondario imolese, Vico S. Giorgio, Vico nuovo, Vico S. Martino, erano succeduti nel medio evo i conventi e i castelli che popolarono la nostra bassa Romagna; anzi i conventi stessi erano sovente vere bicocche con bastioni e cortine per difendersi contro le invasioni di bande, che in quel fermento di popoli diversi cozzanti fra loro, come le onde del mare in tempesta, non rispettavano, spinte dal bisogno o da malvagità, i sacri asili della pace. E questi conventi e castelli durarono più o meno fino al secolo passato, quando un' altra bufera, quella della rivoluzione francese, travolse nella sua rapina tutto ciò che di sacro e d'aristocratico avevano creato i secoli anteriori. Tuttavia molti di questi storici avanzi dei nostri padri esistono ancora, e ne esisterebbero anche di più se la insipienza dei governi non li avesse lasciati perire! Così restringendoci ai paesi a noi vicini e solo ai castelli, esistono ancora le rocche di Dozza, di Bagnara; ma sono spariti i castelli di Cunio, di Barbiano, di Mordano e di Bubano. Di quest'ultimo voglio io ragionare più breve che posso, lasciando ad altri, più sperti di me in queste materie, la cura di scriverne più a lungo.

Credo bene premettere alcune notizie generali sul paese di Bubano, prima di venire a parlare del suo celebre castello. Le più antiche memorie risalgono al 1063, e narrano che là presso, dove allora erano boschi e paludi, si annidava il famoso serpente, contro cui dovette combattere il capitano Cassiano Oroboni con una squadra di soldati, e che fu vinto poi da S. Basilio abate di S. Maria in Regola e Vescovo

d' Imola per mezzo del velo della Madonna, che ancora si conserva in quell' abazia. Se qualche critico non volesse ammettere la verità del fatto, conceda almeno che allora esisteva un luogo detto Bubano. Il quale, fino da quei tempi e forse più oltre ancora, era una terra soggetta agli abati di S. Maria in Regola, residenti nella nostra città, dove eravi un convento di Benedettini che fu da Eugenio IV convertito in Commenda. Questi furono sostituiti dagli Olivetani nel 1564, e finalmente soppressi anche questi nel secolo scorso, all' abazia successe una parocchia, il cui rettore conserva anche adesso il titolo di Abate. E questo diritto degli Abati di S. Maria in Regola su Bubano fu poscia confermato da una Bolla di Eugenio III (1146), da un' altra di Innocenzo IV (1252) e da una terza di Urbano V nel 1381. Ora nella prima di queste bolle Bubano è chiamato *Massa Bibani* o *Bimbani*, parola comune a que' tempi per indicare una borgata, e l' ultima ricorda *Castrum Umbani cum sua curte ecclesiam quoque loci eiusdem Castri.*

Non sempre però gli Abati benedettini d' Imola godettero in pace il possesso di Bubano. Difatti un documento del 1317, citato dal nostro illustre cronista Antonio Ferri, parla di una compensazione di danni arrecati da una cavalcata o scorreria d' Imolesi nella *terra di Bubano*, la qual compensazione fu determinata in 500 lire di bolognini da pagarsi dal Comune d' Imola al Tesoriere regio presso la corte generale di Romagna, e di più si obbligò il Comune a restituire all'Abate di S. Maria in Regola il *Castello e fortezza della terra di Bubano.* Dunque fin d'allora esisteva colà un castello. Ciò non fa meraviglia, perchè le memorie antiche ci narrano che l'abate Uberto sostenuto dalle armi del Card. Egidio Albornoz, mandato in Italia da Innocenzo VI a ricuperare le terre della Chiesa, perdute durante la dimora dei Papi in Avignone, riebbe i suoi possedimenti e fece o ristaurò la rocca di Bubano. Ma dov'era questo antico fortilizio, anteriore a quello di cui intendo parlare? Era situato presso a poco in quel rettangolo che adesso forma il sagrato o piazzale della Chiesa, il quale negli antichi documenti è chiamato *Castelare*, *Castellazzo* o *Rochaza.* Chi avesse voglia di leggere le memorie autentiche eccone alcune; chi non si sente di leggere coteste anticaglie, passi a quello che vien dopo. Si legge adunque in una lettera al Fiscale d'Imola senza data, ma certo del secolo decimosesto, che gli furono dati questi ordini: *Che facci fare una pianta del sito di Bubane, cioè della Rocca et di tutto quel sito, chiamato anticamente il castellare di Bubane, doue hoggi è la chiesa, et prima per sino ai tempi nostri erano due ale di stalle per tenerci a tempo di guerra per sino a tre cento a più caualli distinguendo il detto sito della Rocca, et designando ciascuno corpo tanto della Rocca quanto del detto sito tutte dua con li suoi turrioni, muraglie et fossi.* Donde si vede che la rocca antica era in luogo ben diverso dalla posteriore, cioè dove allora e anche adesso si trova la Chiesa. Si

legge poi in una deposizione di un testimonio fatta nel 1565 riguardo a una questione, di cui si parlerà appresso: *Et mi ricordo che uicino alle cassine, che pur fece fabricare Madonna* (Caterina Sforza) *si trouaua un campo di terra salda, doue io pasceuo le bestie, il quale si chiamaua la Rochazza, et questo è la verità.* Ora queste Cassine o Cascine erano le scuderie o stalle citate nel documento precedente, le quali si trovavano dove esisteva l'antico *Castellare*. Ma se questo si trovava dove oggi è la Chiesa e dove esistevano quelle scuderie, ne consegue che la Rochazza e il Castellare sono una cosa sola. Che poi questa antica Rocca fosse veramente quella fabbricata dagli Abati benedettini si può argomentare da un altro documento, dove si legge che i Riario possedevano quel luogo, *come sito et fondo dell' Abbazia di S. Maria in Regola.* Dunque il luogo, dove sorgeva l'antica Rocca, era sotto il dominio degli abati benedettini d' Imola. E chi dunque, se non essi, potevano aver costrutto quel fortilizio?

Ma sullo scorcio del secolo decimoquarto tristi tempi sorsero per le terre della Chiesa. Lo scisma d' Occidente divise la cristianità in due campi, in cui la religione divenne arma di conquista. In quel trambusto i furbi e gli audaci, col pretesto di favorire o i papi o gli antipapi, si procacciarono una signoria più o meno vasta. La Romagna soffrì forse più che le altre parti d' Italia; i tiranni insuperbirono, inferocirono. In Imola furono allora Vicari della S. Sede i fratelli Lippo e Ludovico Alidosi, che furono fra gli altri i migliori. Ma però non si tennero dagli abusi, tra cui quello d' occupare le possessioni degli abati benedettini d' Imola. Quindi Bubano venne in loro potere. Ciò risulta da una transazione fra essi e il Comune di Bologna in cui si parla di Bubano, come appartenente ai predetti Signori. L'atto è del 29 giugno 1390. Ma come avveniva spesso a quei tempi, i Bolognesi non lasciarono in pace i confini d' Imola, onde si dovette venire alle mani. Comandavano le armi imolesi Lodovico della Bordella ed Orsatto di Cantagallo. Sulle prime la fortuna non sorrise agl' imolesi, per l' imprudenza di Orsatto, ma poi un certo Giovanni Magno ordinando ai suoi di uccidere chiunque vedessero fuggire rifece la battaglia, che finì con la vittoria degl' imolesi. Il fatto avvenne nel 1432, appunto nei pressi di Bubano.

Altri avvenimenti forse più tristi che lieti dovette vedere il nostro Bubano nella ricomposizione dello Stato della Chiesa, dopo la fine dello scisma occidentale. Si sa che la vicina Mordano fu in pochi anni saccheggiata due volte, la prima da Bernabò Visconti, signore di Milano, alla fine del secolo decimoquarto, l'altra da Francesco Sforza nel 1439. Martino V ed Eugenio IV si adoprarono di ricondurre le città e le terre all'obbedienza della S. Sede, e ci riuscirono o cacciando i tiranni o assoggettandoli all' alto dominio della Chiesa. Legato in Romagna per

Eugenio IV fu il card. Ludovico Scarampo che, tentata invano Forlì, difesa dagli Ordelaffi, rivolse le armi sull' imolese, e senza molto contrasto prese Mordano, Bagnara, Bubano, Castel Guelfo e Bagnacavallo nel 1440. Tacciono le cronache imolesi intorno a Bubano sino al dominio degli Sforza. Si può tuttavia argomentare che in mezzo a tanto fuoco di guerra, che divampava allora in tutta Romagna, esso avesse molto ▪ soffrire, e forse l'antico castello fu disfatto o dalla forza del tempo, ▪ dalle armi nemiche. Certo, come si vedrà in appresso, Caterina Sforza lo rifece, come dicono le memorie autentiche, *dalli fundamenti*, e in altro luogo, fabbricando nel posto del primo le scuderie.

Con Caterina Sforza Bubano, o piuttosto il suo castello, acquista una importanza storica. Com' è noto, costei era moglie di Girolamo Riario, nipote di Sisto IV, che dalla sposa ebbe come dote la signoria d'Imola e del Bosco d'Alessandria nel 1472, ▪ dallo zio il feudo di Forlì nel 1480. Ora è da sapere che Girolamo Riario nel 1487 aveva fatto fare una cascina presso i confini del contado d' Imola e di Massalombarda, la qual cascina pareva fatta per uso di guardiani, che pascevano alcune mandre di vacche trentine in quelle parti, ma invece questi guardiani erano spie travestite. Accortosi il duca Ercole di Ferrara dell'inganno, mandò gente a distruggere quella fabbrica, e così avvenne, mentre Girolamo si trovava in Imola gravemente malato. I Riarii ricorsero all'arbitrato del duca di Milano, e mandatisi periti da ambe le parti risultò che veramente quell'edifizio sorgeva nel territorio ferrarese. Quindi i Riari dovettero rassegnarsi a rifare quella cascina in altro luogo ▪ la edificarono poco appresso nel loro territorio con fosse e steccati a difesa del bestiame. Ma, morto miseramente Girolamo nel 1488, Caterina rimasta signora dello Stato e reggente per il figlio Ottaviano, non si stette contenta a quella cascina, ma volle erigere ▪ difesa delle sue terre verso settentrione un castello che fosse un forte avamposto contro ogni evento. Scelse dunque ▪ questo scopo Bubano, ▪ lì *in nomine Domini* cominciò a fondare quattro torrioni.

Anzitutto quando cominciò questa fondazione? Non saprei dire l'anno preciso, ma certo nel 1493 il lavoro era cominciato. Ciò risulta da un istrumento che si trova nel nostro archivio notarile, rogato per Sigismondo Marconi il 31 maggio 1493. Fra le altre cose si dice: *In primis el dicto conduttore* (Iacopo de Burgellis mastro di muro) *sia obligato a compire la torre gregia per sino in cimma.... Item le fazade dei torrioni tutti per insino alaltezza de vinti piedi comenzando ali fondamenti computando quello che è fatto.* Di qui si vede che il lavoro della rocca era cominciato.

Caterina pose gran cura nell'edificazione di questo castello, che *sotto pena di un ducato* a chiunque dicesse altrimenti, volle che si chiamasse

non più di Bubano, ma castello *della Contessa*. Che Caterina avesse molto a cuore questa fabbrica lo dice un testimonio oculare, che nel 15 nov. 1565 depone: *Io so che Madona dopo la morte del conte Ieronimo suo marito fabricò la rocha di Bubano, et la fece fabricare auendola io ueggiuta suso le armature più uolte a sollecitare i muratori, che più uolte andaua a uedere assieme con Madona Bianca figliuola di Madona.*

Da un'altra deposizione del medesimo giorno ed anno il testimonio *Battista q. Bartolino Pirazzoli de Bagnara* depone che Caterina o per il timore dei Francesi già venuti in Italia con Carlo VIII, o perchè era donna di non troppi riguardi fece fornire di guardarobe la rocca in tutta fretta, togliendole ai terrazzani. Dice il teste succitato, che *Madona, mandò a tutti li sudditi soi sino a cercarli nelli letti, che voleua delli letti capezali et altre cose simili per fornire et adobbare le stanze della rocha atalchè oldi* (udì) *suo padre dire queste parole oh questa Madonna è più la mala femina. Ella uuole dalli poveri homini sino delli letti et questo lo disse il detto suo padre perchè madona mandò in quel giorno huomini a casa sua che voleuano un capezale et detto testimonio dice essere stato di pena d'ocha balota o siluatica* (s'intende il capezzale, non il testimonio).

Ma un'altra accusa più grave si diede a Caterina Sforza riguardo a questa fondazione del Castello di Bubano. Perocchè nel memoriale presentato dai Sassatelli e da altri per non essere obbligati dagli eredi dei Riari a restituire loro ciò che ad essi apparteneva nel tempo della loro signoria, si legge che Caterina: *edificò una certa fortezza detta la Rocca di Bubano a spese de' poveri contadini i quali ueniuano sforzati a condurre a loro spese coi carri e coi buoi il cemento e quanto occorreua al luogo della fortezza, et i maestri de legnami e da muro erano costretti lauorare gratis nella costruzione di questa rocca.*

È vera quest'accusa? Il Pasolini dice che si tentò d'*infamare* la memoria di Caterina. Ma con tutto il rispetto allo egregio storico della Signora d'Imola e di Forlì, mi pare che non si debba nè credere tutto, nè tutto negare. Qualche cosa di vero ci dev'essere stato in questa faccenda, molto più che le altre testimonianze sopra recate accennano ad altri soprusi commessi da Caterina, e ne potrei recare altre in proposito, se non temessi di essere importuno.

Nè mal si appose Caterina nel volere affrettare la fabbrica e l'arredamento del suo Castello, perchè non ancora del tutto terminato il lavoro, ecco sorgere l'anno 1494, il più luttuoso che ricordi la storia d'Italia.

Non farò qui la narrazione della calata di Carlo VIII; i lettori la sanno meglio di me. Dirò solo la parte che v'ebbe Caterina Sforza e il castello di Bubano. La Contessa fu sollecitata per mezzo dello zio, il perfido Lodovico il Moro, ad unirsi ai Francesi, ma nello stesso tempo era esortata per mezzo del Duca di Calabria, capo dell'esercito napole-

tano, a far lega col re di Napoli. Essa, prudente com' era, per qualche mese stette neutrale, poi piegò al re di Napoli e al Papa.

Aveva già ella munite ed approvvigionate dal lato del monte le rocche di Montemaggiore o Montemauro, Riolo, Monte Battaglia, Tossignano e Dozza, e dal lato della pianura Mordano e Bagnara. Bubano era in assetto di guerra. Intanto i Francesi guidati dall' Obigny, in numero di 14 mila, fra cui (vergogna a dirlo) militavano molti italiani e fra gli altri Gaspare Sanseverino detto il *Fracassa*, vennero alla volta dello Stato di Caterina, risoluti a farla piegare per forza al loro partito. Una parte di essi pose l'assedio al castello di Bubano, nel mese di ottobre. Tentarono l'assalto, ma inutilmente, perchè *le salde murature e le opportune disposizioni della fortezza dettero tanta fiducia al presidio, e la difesa fu tanto gagliarda che i Francesi vedendo che senza sacrifici enormi di gente non avrebbero potuto prendere il castello, si ritirarono e si voltarono contro Mordano. Così il castello di Bubano, quasi ben collocato avamposto, salvò gran parte del territorio e la stessa Imola dalla invasione francese.* Queste sono parole del Pasolini.

Ma la rabbia delle genti di Francia si sfogò ferocemente contro Mordano. Non farò la narrazione di questo tristo avvenimento, perchè già fatta da altri. Riporto solo un brano di cronaca manoscritta dell'ab. Antonio Ferri. Ciò servirà per congetturare che ne sarebbe accaduto di Bubano, se fosse venuto a mano di quelle masnade. *Non ostante le proue egrege che fecero li Mordanesi del loro ualore nel difendere la patria, fu presa finalmente la terra a dì 27 ottobre 1494, tagliate con il canone le catene del ponte leuatore delle Porte et entrati furiosamente i francesi misero a sangue et focho tutto il paese, non perdonando a sesso nè ad etade, uiolando le donne et faciendo altri acti di barbara hostilitate, di modo che non rimase in piedi se non la Chiesa arcipretale il palazzo pubblico et la casa d' uno che nell'entrata dei nemici fu sollecito a chiedere per se stesso et per la familia mercè ad un capitano. Doppo di che si partirono lasciando desolato il paese et tra le altre cose memorabili che portarono seco, ci fu la Campana Maggiore della prefata Chiesa, che hora si dice conseruarsi pur anco nel Mantovano.*

La Contessa che si trovava allora in Imola, fremendo udì la triste fine di Mordano, e sdegnata contro il Duca di Calabria, capo dell'esercito napolitano, che pieno di paura si stava chiuso in Faenza senza mandare l' invocato soccorso, si staccò dalla lega di Napoli e si voltò ai Francesi. Che se questo non le fu di grande vantaggio, perchè i vincitori insolenti tentarono di assalire Forlì, tuttavia la salvò dai danni maggiori che avrebbe certamente subito, se avesse continuato nella lega col re di Napoli. Finalmente Carlo VIII ordinò all'Obigny di passare l'Apennino per muovere contro Firenze, e Romagna respirò.

Ma il lettore sarà curioso di sapere quale fosse la forma della for-

tissima rocca di Bubano, ora scomparsa, che seppe resistere ai feroci assalti dei francesi. Mi spiace non potere portarne qui una incisione traendola dal disegno fedelissimo che si trova presso il sig. Paolo Raffi d'Imola, opera di un certo Giambattista Rivalta *publico Notaro e perito Geometra della città d'Imola e della Reuerenda Camera Apostolica.* Tuttavia non potendo altro, ne darò una descrizione cedendo la parola al bravo Maestro Domenico Morsiani che gentilmente me ne ha mandato una esatta topografia.

Il documento, egli dice, tramandatoci dal benemerito Giambattista Rivalta è posseduto dal sig. Paolo Raffi d'Imola fu pubblicato con qualche inesattezza dal Conte Pasolini nel vol. II della sua *Caterina Sforza* (pag. 18). L'originale misura m. 0,425 × 0,345 e reca la seguente intestazione:

Adì 16 Agosto 1773

Pianta del Castello e Rocha di Bubano desunta da un antico disegno quasi affatto logoro, da me incto Notaio Publico e Perito Geometra di qta Città d'Imola e della R. C. sotto il suddetto giorno mese et anno.

Così è Giambattista Rivalta Perito Geometra.

Il sigillo reca lo stemma dei Rivalta, tre gigli nel campo superiore, una torre nel campo inferiore, dalla quale viene fuor con le zampe anteriori una cerva volta a destra del riguardante. Sotto, la fascia con queste iniziali: I. B. R. G. et N. I. (*Ioannes Baptista Rivalta Geometra et Notarius Imolensis.* In alto a destra del disegno planimetrico figura pure una piccola prospettiva della Rocca, veduta dal lato di mezzogiorno.

La rocca era formata da un quadrato di piedi 100 circa (m. 44, 40) per lato, misurata dall'esterno e ritenuto il piede eguale a m. 0, 44. Le si innalzava a ciascun angolo un torrione circolare del diametro alla base di circa piedi 34 (m. 14, 96) ed era munita tutt'intorno, i torrioni e le mura, di scarpa e di ballatoio, coronato di merli. Lungo ciascuno dei lati est, nord ed ovest si aprivano, ad uguale distanza tra loro, quattro feritoie per bocche grosse da fuoco, mentre a mezzo il lato sud sorgeva un torrione rettangolare — il maschio — lungo da est ad ovest piedi 32 (m. 14, 08 a da nord a sud piedi 26 (m. 11, 44). Fra questo torrione e l'altro angolare sud-ovest aprivasi la porta del castello.

I quattro torrioni, stando sempre al nostro disegno, pare fossero alti come la mura, circa piedi 30 (m. 13, 20), ma quello piantato a mezzo del lato sud apparisce sorpassare gli altri di piedi 10 (4, 40). Ben guerniti tutti questi torrioni di feritoie per colubrine ed archibugi, è notato in calce al disegno che erano *coperti* (nel tempo in cui esso veniva eseguito, 1600 circa) i torrioni sud-ovest e nord-est; discoperto da merli in su quello nord-ovest e mezzo discoperto quello sud-est. Nel disegno è accennata pure la pianta del torrione grande *posto in mezzo*

et habitato. La Rocca era circondata da una fossa di larghezza non determinata nel disegno verso est, ma risulta di piedi 38 circa (m. 15, 62) a nord, confinante con una stradella tuttora esistente e che conduceva anche allora ad un podere della Chiesa di Bubano, con casa colonica sul lembo nord della stradella ed a poca distanza del torrione nord-est. La fossa era larga ad ovest circa piedi 40 (m. 17, 66) e confinava con la presente via del *Lume*. Misurava poi a sud piedi 34 (m. 14, 96) confinando con una ben guardata proprietà indicata nel disegno così: *Sito del Signor Marchese Riarii*. È tutta l'area occupata presentemente dall'orto e fabbricati del Sig. Raffi e dal piazzale e terreni annessi alla Chiesa parrocchiale. Un ponte — in antico certamente *levatoio* — da questo *sito* dava accesso alla Rocca.

Il *sito*, un bel rettangolo di terreno elevato sul livello circostante, lungo da nord a sud piedi 250 e da est ad ovest piedi 176, apparisce cinto di mura, non guerresca costruzione certamente, alte piedi 4 $^1/_2$ (m. 1, 78) con due piccoli torroncelli di forma circolare agli angoli sud-est e sud-ovest. Entro questo recinto sorgono isolati quattro altri torroncelli quadrati di circa piedi 26 (m. 11, 44) per lato, distanti tra i dieci e i quindici metri dal muro di cinta. Di questi, con poche alterazioni, esistono quelli sud-ovest e nord-ovest, proprietà del ricordato signor Raffi; è stato demolito quello sud-est, ed è stato incluso nella costruzione della Chiesa quello sud-est. Pare anzi che a quel tempo la Chiesa fosse formata unicamente dal torroncello ed avesse un piccolo portico dal lato di ponente, dove forse aprivasi la porta. Il rettangolo che formava tutto questo *sito* era pure circondato da fossa. Sul suo lato ovest a poca distanza dal torroncello nord-ovest aprivasi l'accesso alla via del *Lume* e proprio di contro al molino, dove passa ora la strada che conduce alla Chiesa. L'accesso era formato da un ponte che sorpassava la fossa, ed era fiancheggiato, all'ingresso da due piccoli ma solidi fabbricati, de' quali quello a sud ancora si vede parallelo ad altro recente fabbricato, proprietà del Sig. Rocca, e quello a nord è rimasto rinchiuso nelle costruzioni del sig. Pirazzoli. A nord, e molto vicino a questo passaggio, era la testata del ponte levatoio che metteva alla porta della Rocca. Fin qui il sullodato Morsiani.

La descrizione della Rocca corrisponde certamente alla sua antica costruzione, ma non quella del rettangolo, chiamato *sito del Sig. Marchese Riarii*. In quel rettangolo che pare dal disegno servisse da parco ai discendenti di Caterina Sforza, e che anticamente, come si è detto, era occupato dal *Castellare o Rochazza* fatta dagli Abati di S. Maria in Regola, la Contessa aveva fatto delle cascine cioè stalle o scuderie. Ciò appare da numerose deposizioni di testimoni, nella questione che poi sorse tra la comunità d'Imola e i Riarii, riguardo al possesso della Rocca di Bubano. Eccone una di un certo *Mordano quondam Laurentii de*

Cristianis de Mordano fatta nel 12 novembre 1565: *Io so d'etade di anni 96 et più, et haueuo circa a dodici anni quando M.ª Caterina Sforza doppo la morte del Conte Hieronimo suo marito fece fabricare la detta Rocha di bubano. Laqual Rocha fu fatta fabbricare da ditta Madonna sino dalli fondamenti e assieme con certe cascine dove hora si trouano li quattro torrioni, ed io ci ho lauorato con molti huomini in quel tempo, dei quali al presente non mi ricordo.*

Come dunque nel 1565 erano sparite queste cascine o scuderie capaci come abbiamo detto più sopra, di trecento cavalli? Ciò si vedrà in appresso. Ora diciamo qualche cosa altro intorno alla nostra rocca di Bubano.

La Contessa senza dubbio molte volte si ritrovò in questo castello, a cui portò tanto affetto che volle si chiamasse del suo nome. Ma la storia non può ricordare tutte queste particolarità. Tuttavia esiste qualche memoria che conferma la residenza della Contessa nel suo Castello di Bubano. Di qui ella scrisse il 18 Novembre 1497 una lettera al duca di Ferrara pregandolo mandare il — *mio ingegnero da acqua et un altro homo da bene* — a decidere la questione della Chiavica della Massa. Qui la Contessa ricevette nel 1497 Lorenzo de' Medici, fratello di Giovanni, che fu poi suo terzo marito. Il Medici era venuto per trattare con Caterina il matrimonio di una sua figlia col figlio di Caterina, Ottaviano Riario, e per prendere in affitto da lei il castello ed altre terre — *cum dare speranza*, dice il cronista, *che se li potriano fare grandi miglioramenti.*

Il matrimonio non si fece, perchè Ottaviano, dopo la cacciata di Caterina, prese la via delle prelature ecclesiastiche, e divenne vescovo di Viterbo, come suo fratello Cesare era già divenuto arcivescovo di Pisa e Sforzino lo divenne di Lucca. Ma questo fatto mostra quanto la Contessa fosse stimata in Toscana dalla potente casa de' Medici tra le braccia de' quali poi si ricoverò dopo la perdita del suo Stato. Perocchè, come è noto, Alessandro VI, sdegnato contro i Signori della Romagna, che tenevano le città come Vicarii della S. Sede, i quali opprimevano i popoli e non pagavano i censi alla Chiesa, volle cacciarli, e ne affidò l'impresa a Cesare Borgia, detto il Valentino, uomo di forte carattere, ma come i politici di quei tempi, senza onestà.

O Cesare o nulla, aveva detto quell'ambizioso, e finchè visse papa Alessandro fu veramente padrone assoluto di Roma e di quasi tutta Italia, e specialmente il suo dominio si stese su la Romagna, che tremò al suo nome. Egli compì le conquiste con quelle arti che usavano allora, — e non sembrano dismesse neppure ai nostri tempi, — cioè più coi tradimenti che con la forza; ma con Caterina si mostrò paziente e longanime. Essa si trovava in Forlì, e mandò in Imola il figlio Ottaviano con ordine di munire la città, malgrado che i capi

di questa si voltassero al partito della Chiesa. Le porte furono aperte al Borgia, ma la rocca difesa da Dionigi Naldo coi suoi abili fanti di Val d'Amone resistette finchè il 4 dicembre 1499, avendo il Borgia piantate le artiglierie contro la rocca dalla parte di dentro, si convenne col Naldo che se entro tre giorni non venivano aiuti, avrebbe ceduto. Gli aiuti non vennero ■ il giorno 11 la rocca si arrese, salve le robe e le persone. Più aspra e più lunga fu la presa della rocca di Forlì, dove la stessa Caterina dirigeva il combattimento. Per due volte il Duca la esortò ad arrendersi, per due volte ella ricusò, finchè il 12 Gennaio 1500 dopo un forte assalto, la fierissima donna vide i nemici entrare nella rocca e si arrese. Trattata con molto rispetto, fu però in appresso condotta prigioniera in Castel Sant'Angelo, finchè ne fu liberata alla morte di Alessandro VI.

Così dunque finì il dominio dei Riario Sforza in Imola e Forlì, dominio prima accolto con grande contentezza ma poi divenuto odioso per le insopportabili gravezze e le crudeltà. Del resto su per giù erano così fatte tutte le signorie di quel tempo.

Per questo anche Bubano passò sotto il governo della Chiesa, o piuttosto del Borgia che prese il titolo di Duca di Romagna ed anzi aspirò, dicono gli storici, alla signoria di tutta Italia. Ma la morte di Alessandro VI, avvenuta nel 1503, gli troncò ogni disegno. Giulio II, succeduto dopo il brevissimo pontificato di Pio III ad Alessandro, non volendo aderire alle mire del Borgia, nè questi cedere ai voleri del Papa che voleva servirsi di lui per ricuperare le città di Romagna, cadute in mano ai Veneziani, si venne fra loro ad aperta discordia, finchè il Papa fece prigione il Duca, che liberato nel 1504 finì tre anni dopo la sua vita agitatissima combattendo in Ispagna. Fattasi poi la lega di Cambrai e poi la lega santa le città di Romagna ritornarono, tranne pochissime sotto il dominio diretto della S. Sede; e si costituirono i magistrati con a capo il *Vexillifer* (gonfaloniere) che risponde al nostro Sindaco. Primo Gonfaloniere d'Imola fu Giovanni Sassatelli detto *Cagnaccio* capo dei Guelfi, che fu uno dei grandi capitani di quel tempo. Nei castelli vicini furono mandati Vicarii o castellani, e nel 1505 era castellano di Bubano Pietro Avenali, imolese. Non per questo si offesero i diritti degli Abbati di S. Maria in Regola, i quali ritennero il dominio del Molino di Bubano ■ di altri luoghi vicini; la Rocca era posta fuori dei loro possedimenti.

Nel 1510 la Rocca di Bubano fu data dalla Comunità d'Imola a Giovanni Sassatelli, sopra ricordato, *pro praedicto anno et ultra ad beneplacitum ipsius communitatis*, offerendosi il suddetto a conservarla per il Papa ■ per i suoi successori ■ per la città d'Imola. Nel 1522 fu data per quattro anni a Guido Vaini, capo dei Ghibellini, che dopo un anno la mutò con quella di Bagnara.

Ma una grave questione sorse pochi anni appresso tra la Comunità d'Imola, il suddetto Giovanni Sassatelli e Vincenzo de' Bonmercati da una parte, e dall'altra il signor Cesare Riario arcivescovo di Pisa abbate Commendatario di Santa Maria in Regola e gli altri figli di Caterina riguardo al possesso della Rocca di Bubano e delle altre terre occupate da Caterina nel tempo della sua signoria. Si trattava che cotesti Riarii pretendevano riavere i beni posseduti da Girolamo e da Caterina, i quali erano già passati ad altre mani, essendo essi stati privati del dominio da Alessandro VI. La causa cominciò sotto Giulio II e si decise contro di essi. Il memoriale mandato a Roma nel 1507 dagli Anziani d'Imola è una tremenda requisitoria contro la dominazione dei Riarii, a si citano fatti, nomi e cognomi di persone spogliate, bandite, uccise. Fra gli altri fatti accennati è notevole questo, già ricordato altrove che *Caterina aveva edificato la Rocca di Bubano a spese dei poveri contadini, dei muratori a dei falegnami che tutti erano sforzati a lavorare senza mercede alcuna.* Orribile è quest'altro fatto. Caterina usurpò una casa appartenente a certo Bernardino Daghia e data da Caterina a Giovanni Antonio suo fratello, come dote della moglie Rosanna già damigella di Girolamo, ambedue fatti morire, l'uno tagliato a pezzi, l'altra coi figli precipitata in un pozzo ferrato. So bene che si tratta di un'accusa, ma non si sarebbero ricordati fatti particolari e recentissimi, se non ci fosse punto di verità. Il fatto si è che il ricorso fece effetto a la causa fu vinta dalla Comunità d'Imola.

Ma i Riarii non si diedero per vinti e sotto Leone X ripresero la causa, e ottennero dalla Sacra Rota tre decisioni favorevoli, l'ultima delle quali è riassunta dal nostro illustre cronista l'Abate Antonio Ferri in questi termini. «Nella causa già vertente in prima istanza avanti Monsignor Giovanni Stafileo Vescovo Sibinicense, in seconda avanti Monsignor Mercurio de Visera Auditor di Rota et in terza istanza davanti di Mons. Bartolomeo Pietrasanta fra li suddetti Riarii attori per una parte et la Comunità d'Imola et litis consortes imolesi rei convenuti sopra alcuni beni, molini, case, possessioni e predii e sopra il loro spoglio per l'altra, esso Pietrasanta sentenziava a dichiarava essere stato dal predetto Mons. Mercurio bene provveduto sentenziato e definito, et per la parte della Comunità et litis consortes essere stato malamente appellato provocato e detto di nullità confermando il processo e sentenza del suddetto Mons. Mercurio e condannando detta Comunità e consorti nelle spese fatte per parte dei Signori fratelli de Riario.»

Come si vede da questa sentenza fu confermato ai Riarii il possesso dei beni privati, malgrado che nel memoriale mandato a Roma si dicesse che erano stati estorti, e che essi avevano commesse tante ingiustizie alla Comunità d'Imola, che questa pareva avere a ritenerli come legittimo compenso. Non si parla però degli edifizi pubblici, tra i quali i castelli e le rocche, le quali rimasero in potere della S. Sede,

e quindi della Comunità d'Imola come vicaria di quella. Quindi anche la Rocca di Bubano restò soggetta alla Comunità d'Imola, che continuò e mantenerci un castellano, ■ ad affittarla, come vedremo in appresso. Rimasero dunque in mano ai Riarii i beni privati, tra cui quel sito del marchese Riario, però sotto l'alto dominio degli abati di S. Maria in Regola. Restò pur loro un vasto edifizio, ora detto il Palazzo, che si trova presso la chiesa parocchiale del Giardino, che prese forse il nome da un giardino o parco che apparteneva a quei Signori, dei quali uno, l'ultimo, Francesco Riario, morto nal 1676, è sepolto in quella Chiesa; restarono anche parecchi altri poderi, tra questi uno nella parocchia di Bubano che si chiama ancora *la Riaria*.

Eppure cotesti Signori Riarii non furono contenti, ma vollero anche la Rocca di Bubano. Divenne nel 1547 abbate commendatario dell'Abbazia di S. Maria in Regola Girolamo Riario. Costui citò la Comunità d'Imola ■ cedere il castello, come quello che era stato fabbricato da Caterina Sforza moglie di Girolamo Riario, da cui egli discendeva. La causa proseguì sotto Alessandro della stessa famiglia suo successore nella Commenda, patriarca di Alessandria, poscia Cardinale. Ma furono uditi molti testimonii i quali ripeterono le antiche accuse contro Caterina, che cioè costei aveva costruito quella rocca senza pagare la mercede agli operai, ■ affermarono concordemente aver sempre udito dire che la Rocca apparteneva alla Comunità d'Imola. Di queste testimonianze ne ho già recate parecchie. Chi fosse vago di leggere coteste antiche scritture eccone un'altra, che contiene una circostanza dimenticata, quando si parlava della edificazione della Rocca e degli edifizi adiacenti. La teste è *Dona Gentilis Cristophori de Pennazziis de Mordano*, la quale dice tra l'altre cose: *A quel tempo* (cioè quando si faceva la rocca) *io poteuo hauere circa da anni quindici et ho tanto tempo che non mi ricordo. et al sacho di Mordano io era di età di anni diece in circa et uidi buttare ■ terra per via di fuogo la rocha di Mordano la quale fu battuta per gli agenti di Madona* (come udiva dire) *perchè poi bona parte delle pietre che si cauarno di quella rocha furono condotte a bubano per li carradori li quali dicevano condurle per la fabrica della Rocha di bubano ed io uidi carricarle, et doppo ch'io mi ricordo io non ho mai uisto altro signore possedere quella Rocha se non la Ghiesa et la comunità d'Imola. et questo è la verità.*

Da questa deposizione risulta oltre il legittimo possessore della Rocca che anche i materiali della Rocca di Mordano concorsero a fare o piuttosto a finire quella di Bubano. Altrimenti se non fosse stata sufficientemente guarnita, come poteva resistere agli assalti dei francesi? Forse da queste memorie fu tratto in inganno il Pasolini, quando afferma che *Caterina nel 1497 fece edificare la Rocca di Bubano*. Per buona ventura si corregge in appresso narrando la energica resistenza contro le armi di Francia. Io penso che la Rocca fu cominciata, come si è pro-

vato di sopra, poco prima del 1493, ma che l'intera fabbrica fosse finita nel 1497. Mi si perdoni questa digressione. Seguitando dunque a dire della causa tra la Comunità d'Imola e l'Abate Alessandro Riario, debbo aggiungere che la questione fu risolta in favore di quella, che continuò a possedere senza più alcuna molestia la Rocca di Bubano. Ma già questo edifizio cominciava a soffrire le ingiurie degli uomini e del tempo. Poco dopo la cacciata dei Riarii cominciarono i vicini a smurare e cavar pietre per servirsene ad altre costruzioni. Le mani vandaliche si volsero anzi tutto alle *cassine*, ossia scuderie. Ciò vien testimoniato da una deposizione, già quasi tutta rosa dal tempo, ma che lascia leggere ancora queste parole: *Il suddetto mio padrone mi diceua che l'aueua uista fabricare et che il dicto sito del castelazzo con le ali di stalle.... è goduto ora et tenuto con certi turrioni dalli S.ri Riarii, et sa che bon tempo è che ognuno si pigliaua delli.... et pietre di esse ale di stalle et turrioni, ma doppoche li S.ri godono gli loro agenti se ne sono alle uolte serviti per fabbricar forni et saggionse alle case delle poss.ni del abbatia.*

Questa deposizione è certamente, come le altre a cui è unita della metà del secolo decimosesto, e le demolizioni a cui accenna devono riferirsi a tempo anteriore. Per questo avvenne che le scuderie sparirono e rimasero solo i quattro torrioni, e il terreno fu convertito a campo lavorato, come lo rappresenta il disegno antico riprodotto dal Notaio pubblico Giambattista Rivalta, di cui ho già parlato. Nella demolizione di queste scuderie ebbe gran parte il Signor Galeazzo Nano, che forse è uno dei figli di Caterina, il quale si chiamò appunto Galeazzo, e quel *Nano* potrebbe essere un sopranome. Si legga questo tratto di lettera senza data, ma certo del secolo decimosesto, diretta al Fiscale d'Imola, la quale fu già accennata più sopra. In essa egli ordina al suddetto Fiscale di esaminare se sia vero che il *sito già detto il Castellare da 10, 20 anni e più anni in qua è stato tenuto et posseduto et oggi si tiene et possiede dalli Sig.ri Riarii come fondo et sito della Abbatia di S.ta Maria in Regola et la buona mem: del Sig.re Galeazzo Nano disfece le dette due ali di stalla che erano in detto sito et le tegole legnami et cementi d'essi parte uendette a chi ne uolse comprare et parte se ne usò per edificii di case per le possessioni sue della Abbatia et ne fece quelche ne parue.*

Ma pochi anni appresso, cioè nel 1558, l'area occupata dalle scuderie della Contessa si convertì nel sacrato della Chiesa ed uno dei torrioni cioè quello sud-est divenne tempio ed abitazione del parroco. Ciò risulta evidentemente da una ricevuta dell'*agente generale* dei Riarii al rettore della Chiesa di Bubano D. Angelo Angelini.

A Nome di Dio 4 Marzo 1590 Giardino

Ha pagato a casa Riarii il Sig. D. Angelo Angelini, Rettore di S. Maria di Bubano lire sedice et bolognini dieci per la recognitione di tre annate

compite alla Natività del Signore 1589 per il turone (*sic*) logo della Chiesa suddetta ▪ per terreno intorno della detta in longo pertiche quindice di misura di piedi ▪ in largo pertiche undice e piedi cinque, cusi si vede dalla publica carta della consegna d'accordo fatta nell'anno 1558 quale si trova in Archivio della detta Casa.

CESARE VESTRI agente generale
ho ricevuto et affermo quanto s.

Questo atto si conserva presentemente nell'Archivio Parocchiale di Bubano. Non deve far meraviglia se è datato dalla parocchia del *Giardino*, perchè come si è osservato altrove, colà i Riarii ebbero una villa che ora si chiama il Palazzo di proprietà del Dott. Luigi Mongardi, e forse anche un parco da cui il nome della parocchia.

Quindi di tutto quell'edifizio che formava la scuderia non rimasero che i quattro torrioni ai quattro angoli. Questi durarono più a lungo, anzi due esistono anche oggi, l'uno quello a nord-ovest, visibile a chi viene da Imola, e che appartiene al Sig. Paolo Raffi, l'altro, quello a nord-ovest quasi nascosto dalle case addossategli intorno. L'area, dedotto quel tratto, che fu ceduto per sagrato della Chiesa, ora è convertito in orto, ▪ in case che appartengono al sopra ricordato sig. Raffi. Non acquistarono però i signori Raffi questo terreno direttamente da Casa Riario, ma dai signori Farsetti di Venezia, prima come affittanza alla fine del secolo scorso, poi come proprietà nel 1820. I Farsetti ebbero parte della possidenza Riario nell'anno 1678. Il resto passò alle famiglie Veneziane Savorgnani, Donnà ▪ Martinengo.

Tuttavia l'alto dominio di molti di questi terreni appartenne sempre all'Abbazia di S. Maria in Regola, e poscia passò alla Propaganda di Roma a cui vennero devoluti i beni di quella Abbazia da Pio IX. Ciò spiega come i proprietarii di molti possedimenti nel territorio di Bubano paghino annualmente un canone alla suddetta Propaganda. Non così i proprietarii delle case che ora sorgono dove fu la Rocca, perchè questa fu fatta in terreno non soggetto agli abati benedettini.

Vita più lunga ebbe questa, che rimase per tre secoli monumento dell'arte militare del secolo XV, e ricordo della dominazione Sforzesca-Riario in Imola. Come sopra si è detto, essa fu poco dopo la cacciata dei Riarii abitazione di un Vicario o Castellano che la teneva a nome della Comunità d'Imola.

Questi Vicarii però, o piuttosto il Comune, non pare avessero della Rocca la cura che si doveva. Difatti trovo un inventario del 5 Ottobre 1524, da cui apparisce che il suo guarnimento era tutt'altro che ricco. Eccolo:

Inuentarium bonorum repertorum in arce Bubani

In primis una campana
Item unum par letterarum (lettiere)

Item unum par capsonum uetorum
Item una artilaria siue tormentum sine ligno et cauda
Item una spingardella cum cauda ferrea
Item catenae ad pontes dictae arcis
Actum in arce Bubani praesentibus Dono Paulo Casetto et Andrea Lama de Bubano testibus..... (Arch. Com. Camp. 4, 114).

Guai se fossero ritornati i francesi a dar l'assalto alla nostra Rocca! E bisogna proprio dire che il nostro Comune non sapesse più che farsi di quel fortilizio, perchè nel secolo seguente pensò bene di alienarlo. Di che corsa la voce a Roma, fu scritto secretamente al Governatore d'Imola, perchè s'informasse come stesse la cosa.

La lettera è di questo tenore:

Ill.mo R.m Sig. mio Padron. Oss.mo

Intendesi che cotesta Comunità tratti di vendere la Rocca di Bubano, onde desiderando la Santità di N. S. di sapere la qualità di questa Rocca, se sia munita et ad uso di fortezza, se habbia beni annessi di qual valore e rendita, da chi sia solito che sia custodita et altre circostanze, prego V. S. Ill.ma a compiacersi di prendere secreta informatione con avvisarmela acciocchè io possa riferire a sua B.ne insieme con il favore che essa havera fatto speditamente. E qui rassegnandole il mio divoto ossequio le bacio riv.te le mani. Roma li 22 Agosto 1656.

Di V. S. Ill.ma R.ma

Mons. Gov. d'Imola.

La firma è uno sgorbio indecifrabile.

La vendita non si fece, ma bensì l'affitto della medesima a tre anni. Ecco un atto di un notaio imolese che lo conferma.

In Christi nom. Amen anno 1710 die vero 2da Octobris.

Fidem facio ego infrtus Illmae Comunitatis Imolae a secretis Cancellarius qualiter Arx Communis Bubani sita in territorio Imolae singulo triennio subhastatur ad extinctionem candelae una cum aliis proventibus communitatis, et comprehenditur in Tabella prout apparet ex Prothocollis instrumentorum aliisque libris publicis existentibus in Secretaria et computistaria ejusdem Communitatis. In quorum Ego Antonius M.a Phaellus Civis Notarius scripsi subscripsi et signavi....

Nel 1717 la Rocca fu affittata a Battista Lippi parroco di Bubano Cesare Lippi e Domenico Zappi priori del Comune bubanese per un triennio e per la somma di *dodici scudi e bajocchi cinquanta ad effetto che il Sig. commissario estratto da questo Ill.mo Conseglio possa radunare e far fare i consegli concernenti gli interessi di detta Comunità di Bubano nella sala di d.a Roccha e per potere ivi tenere tutte le scritture di detto Conseglio sicuramente.* Questo atto prova che Bubano formava Comune da sè, con propria residenza ed archivio, sebbene fino dal 1624

fosse stato sottoposto a Mordano, nel cui archivio, che si trova, come dice il sullodato maestro Domenico Morsiani, in condizioni *deplorevoli* si rinvengono a fatica le carte relative alla comunità di Bubano.

Ma la nostra rocca soffriva sempre più le ingiurie del tempo; perchè il Comune d'Imola non si curava di conservarla e gli affittuari molto meno. Come al solito si mandavano commissioni a fare un esame dello stato in cui si trovava; ma come avviene in tempi a noi molto vicini, queste Commissioni non riuscivano a nulla. Uno di questi commissari recatosi sul luogo riferisce il 10 giugno 1763: *Visitai li coperti di due torrioni quali trouai in pessimo stato ed affatto rouinati e sottosopra li coppi a causa fuorsi dei uenti e parte frantumati dal gelo, in somma vi pioue dirottamente nelle stanze, a tal segno che gli inquilini non sanno più doue mettere i letti, perchè in ogni parte pioue per detta causa;* e seguita di questo tenore a descrivere le tristi condizioni dell'edificio.

Peggiore descrizione ne fa un altro nell'8 ottobre 1786: *In primo luogo* dice il perito muratore Pietro Perocchi, *ritrouai la scala con li scalini tutti disfatti, pericolosissima il scenderla e il discenderla, e questa è necessario riattarla; li coperti dicono che pioue in diuersi siti ed è necessario riuederli.....*

Da ciò si vede che il Comune d'Imola non si curò di conservare questo monumento storico, ma lo lasciò in preda alle offese degli anni che lo ridussero a non essere più abitabile. Perciò il suddetto Comune con cattivo consiglio, vendette nei primi anni di questo secolo la Rocca a un agente del Barone Vittorio Crud, che bonificò vasti possedimenti nel territorio di Massa Lombarda. Con i materiali della Rocca si costruissero molte fabbriche per coloni che ancora esistono.

Da costui acquistò il resto il sig. Giuseppe Brunori di Bubano, insieme con Paolo Marani, i quali si servirono degli avanzi per fare una fila di case lungo la strada che traversa il paese. Così fu disfatta ogni reliquia di quel fortissimo propugnacolo di guerra, di cui non resta che il nome. Si vede solo una parte del maschio, ma smantellata della esterna muratura, che resiste ancora ai venti, alle pioggie ed ai geli. Nello spessore del muro è cavato un pozzo, che una volta conteneva acqua buonissima, ora inquinata dal sottosuolo e dalla incuria dei paesani.

Come altrove, si dice che là dentro fosse un pozzo ferrato; ma di ciò non fanno alcuna menzione le memorie scritte. Certo chi scavasse nell'area occupata dalla Rocca, troverebbe senza fallo ricordi di quei tempi e di quegli uomini di ferro. Spade e rottami di ceramiche furono rinvenuti. Io ho trovato, scrive il Pasolini, *una di queste spade ridotta a far da coltello da cucina.* — *Sic transit gloria mundi* — dice un proverbio che suona più antico della Rocca di Bubano.

R. PROCURA
867,164

Con approvazione ecclesiastica.